

Un porto chiuso è un porto morto Un muro è la fine di opportunità

Si narra che sull'isola di Lampedusa, su un burrone nei pressi della splendida Cala Croce, abitasse un eremita che riusciva a individuare con buon anticipo le navi in arrivo e, a seconda della bandiera che issavano, illuminava la croce o la mezzaluna così da accogliere al meglio i naviganti e promuovere una coesistenza pacifica. Oggi in quel luogo sorge il Santuario della Madonna di Porto Salvo, uno dei siti più frequentati e suggestivi dell'isola delle Pelagie. La storia dell'eremita indica quella che è sempre stata la fortuna di Lampedusa, ovvero la capacità di essere porto aperto a tutti e di trasformare queste sue relazioni in ricchezza economica per gli abitanti dell'isola che ha prosperato proprio utilizzando la sua posizione di avamposto nel Mediterraneo. E' un po' quello che ha saputo fare, in anni più recenti, l'Italia, che, proprio per la sua posizione centrale nel Mare Nostrum ha potuto acquistare un'enorme credibilità diplomatica nei rapporti con i vari paesi rivieraschi aprendosi grandi opportunità di



carattere economico, basti pensare alla strategia Eni in paesi come Algeria, Libia ed Egitto. Anche all'altra estremità dell'Italia, nel Nord Est, è accaduto qualcosa di simile: l'isolamento delle zone al confine con la Jugoslavia, dopo la caduta del Muro di Berlino, si è trasformato in possibilità di essere la porta di nuove relazioni politiche ed economiche con l'Est Europa e, in particolare, con le vicine Slovenia e Croazia. L'ex confine italo-jugoslavo non esiste più e questo ha favorito una vera e propria rinascita di territori come Trieste, il Collio goriziano o il Tarvisiano. Un porto chiuso è un porto morto. Un muro è la fine delle opportunità che un confine porta con sé.

L'Italia deve riappropriarsi di una politica estera degna di questo nome, sfruttando la fortunata condizione di ponte nel Mediterraneo e di porta di accesso all'Est Europa. Oggi la nostra politica estera, semplicemente, non esiste. Il problema dei migranti potrà essere gestito solo in questo contesto..

Fabio Pizzul

Rapporto ambrosianum pag. 4

Olimpiade: che parta dai gruppi sportivi locali

Massimo Achini è presidente del CSI, Centro sportivo italiano, per giovani leve. Quale la prima reazione di fronte all'assegnazione delle Olimpiadi invernali del 2026 a Milano e Cortina? L'Italia ha vinto. Milano e Cortina hanno vinto. Lo sport ha vinto. Un'emozione incredibile, ma non ci accontentiamo. Mi piace immaginare un'Olimpiade diversa. Non uno sport di base che resta "ai margini" e viene coinvolto all'ultimo momento per riempire gli stadi e per recuperare di corsa i volontari che mancano. Sogno un'Olimpiade che nasce e cresce sul territorio, tra la gente che dedica allo sport ed ai suoi valori educativi una parte importante della propria vita. Un'Olimpiade che genera entusiasmo nei piccoli gruppi sportivi di oratorio e di quartiere; che riesce a spogliarsi della freddezza del "grande evento" per diventare motore di umanità nella comunità.

Hai delle proposte? Sarebbe bello individuare 2000 giovani ed accompagnarli sino al 2026 fornendo loro, alla fine di un per-



corso formativo, il passaporto di volontario di 'Milano-Cortina 2026'; puntare sui giovani per affidare a loro il compito di testimoniare nel 2026 una Milano che accoglie, che sorprende, che prende per mano e sorride. Penso ad un percorso fatto di cultura sportiva, di solidarietà sul territorio... L'Olimpiade lascerebbe a Milano in eredità più di 2000 giovani che hanno vissuto la dimensione del servizio in pienezza e consapevolezza. Un bel patrimonio.

Ti piace sognare! Sì, tutti gli occhi del mondo saranno su Milano e Cortina. Da noi

arriveranno tutti i membri del CIO: sorprendiamoli! Mettiamo in piedi la più grande manifestazione di attività giovanile mai vista, coinvolgendo tutte le società sportive del territorio. Le Olimpiadi degli Oratori ad Expo dimostrano che cose del genere sono possibili. È un messaggio bello, chiaro e forte ... ad un mondo dello sport (e forse anche della società di oggi) che ha bisogno di messaggi così. Diventa una immensa azione di responsabilità sociale, che chiede anche un equo investimento economico per sostenere l'azione quotidiana delle piccole società sportive di quartiere e di oratorio. Quelle dove un contributo di 2500 euro cambia la vita in una stagione sportiva. **Ma non siamo un po' oltre l'obiettivo delle Olimpiadi?** Non si tratta di un "pallino" ma di una necessità. Basta guardare lo statuto del CIO per rendersi conto che quello che ho detto rientra a tutto tondo nella vera finalità di un'Olimpiade. Noi, cioè quelli dello sport in Oratorio, ci siamo. Questo è sicuro!

(PaDan)

Ricordo di Luigi Galbusera a pag. 4



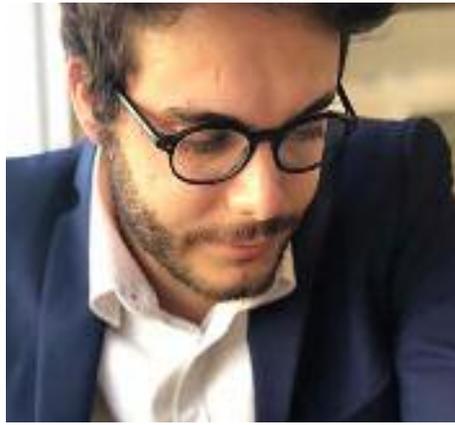
I dubbi del trentenne europeista: "che fine farò?"

A tre anni dal voto sulla permanenza del Regno Unito nell'Unione Europea, tutto è ancora incerto.

Il Governo Britannico, in evidente difficoltà nel gestire la transizione dell'uscita del Regno Unito dall'UE, continua a chiedere proroghe alla decisione finale. La Premier Theresa May si è dimessa, lasciando un paese nella solitudine dell'incertezza: restare? andarsene? e come? Guardando ai risultati di tre anni fa, in quel referendum, il voto che più di tutti salta agli occhi, è la spaccatura generazionale sul tema: i giovani under 35 fortemente europeisti mentre gli over 50 fortemente antieuropeisti.

Senza voler analizzare quel voto, la domanda sorge spontanea: se è vero che il futuro di un paese poggia fortemente sulle spalle di quella generazione under 35, allora quale futuro si immagina per l'Unione Europea senza di loro?

La domanda è volutamente generale e non riferita al solo Regno Unito, anche perché, la spinta sovranista, che oggi è diventata onda, sta travolgendo l'intero continente; assistiamo allora alle dichiarazioni del governo italiano che quotidianamente porta avanti una battaglia contro Bruxelles (secondo loro troppo rigida nei confronti dell'Italia), o ai posizionamenti del blocco dei paesi di Visegrád che puntano ad una



Europa sovranista, chiusa, con confini ben marcati, addirittura con il filo spinato, e discriminatoria nei confronti degli stranieri. Su questo ultimo punto particolarmente si gioca la partita: i sovranisti credono che il migrante letteralmente distrugga la tradizione europea, le nostre radici e i nostri costumi. Sembrerebbe, in questo scenario, che ci si sia dimenticati degli errori del passato, di quanto la cooperazione sia fondamentale, di quanto, volendo scomodare anche Cicerone, "Historia magistra vitae".

Tornando al futuro, quale sarà per quei ragazzi traditi due volte, prima da un referendum al quale erano contrari, e poi dall'egoismo dei sovranisti che avevano promesso ricchezza e benessere, salvo poi non

riuscire a gestire la situazione? Quale invece il futuro per quei ragazzi che nel Regno Unito avevano trovato una casa, un nuovo inizio, e con ogni probabilità non saranno più considerati i benvenuti?

Abbiamo bisogno di rafforzare l'Unione e non di distruggerla, di preservarla come il più grande bene che abbiamo costruito sulle ceneri di due guerre, per permettere a tutti di sentirsi a casa in qualsiasi paese si trovino, Londra, Roma, Berlino o Parigi.

Il voto del 26 maggio ha dimostrato che il pericolo di una maggioranza sovranista nel Parlamento Europeo, è stato sventato, soprattutto in quei paesi del centro e dell'est europeo, dove i sovranisti erano più forti, mentre hanno vinto in Italia ed in Francia. La speranza è che la nuova maggioranza al Parlamento Europeo, instauri un dialogo forte con i cittadini, che hanno dimostrato di credere ancora nell'Unione, seppur con tutti i suoi limiti; certamente, però, non si potrà più fare finta di nulla e girarsi dall'altra parte con Italia e Francia e con il pericolo che l'ondata che ha travolto questi due Stati, tra l'altro due dei fondatori, possa portare a nuovi referendum sull'uscita dall'Unione, perché sarebbe la sconfitta di un sogno di pace ed opportunità lungo più di sessanta anni.

Federico Baio

Il premio della Flat Tax ai redditi alti

Sebbene gli argomenti relativi alla materia fiscale non siano proprio tra quelli che mi appassionano, alcune considerazioni politiche sul tema della flat tax desidero proprio farle. Senza addentrarmi in conti complessi, provo a spiegarmi con un esempio. Immaginiamo che un libero professionista come me (veterinario) benefici per l'anno fiscale in corso del regime delle Flat Tax con tassazione al 15%. Non verserà l'IVA, non pagherà ritenute d'acconto e se ha, ad es., un reddito di circa 65.000 euro annui (per il quale dovrebbe oggi versare all'erario circa 24.000€), applicando l'aliquota al 15% si limiterà a darne 9.750 € risparmiando circa 14.250 €. Un bel risparmio! La moglie di quel libero professionista è una dipendente pubblica. Il suo reddito è di circa 28.000€ pagherà, applicando gli stessi principi, circa 4.200 € di tasse (rispetto agli attuali 7000). Evidente è la sproporzione e non servono molti ragionamenti per dire che il risparmio di chi ha redditi alti è enorme. Ciò che nessuno spiega è chi metterà i soldi per compensare il mancato gettito e a quali servizi dovremo rinunciare se le risorse non saranno

sufficienti. Ognuno di noi ha ben presente che il nostro sistema di welfare e assistenza è unico, paragonarlo a quanto avviene in altri Paesi vuol dire non riconoscere le molte salvaguardie che si sono costruite nel corso degli anni: quali il sistema sanitario universale, l'assistenza sociale alle varie fragilità, il sistema scolastico pubblico che consente a tutti di accedere alla formazione e alla istruzione, le garanzie in caso di perdita di lavoro solo per citarne alcuni. Possiamo criticare la qualità di questi servizi, ma non il fatto che, con la loro presenza, costituiscano una forma di sostegno ad ogni cittadino se in difficoltà. Negli Stati Uniti tagliare le aliquote fiscali, ha fatto sì entrare meno soldi nel bilancio statale o federale, ma i servizi che vengono resi alla popolazione sono diventati minimi. Una politica simile in Italia avrebbe un impatto devastante. Ci costringerebbe a modificare profondamente la visione dello Stato e della cosa pubblica; a ridurre all'essenziale i servizi pubblici, ad avere una visione di società che contrasta con quella che caratterizza la nostra Costituzione dove si delineava una sussi-

diarietà capace di prendersi a carico i più deboli. Vorrei esprimere un parere in merito al famoso <shock fiscale> tanto declamato: meno tasse e più soldi spesi dai contribuenti. Occorre avere il coraggio di dire che i circa 30 milioni di contribuenti con redditi sotto i 28.000€ avranno, da questa manovra, un risparmio che varierà da poche centinaia a un paio di migliaia di euro. Verosimilmente queste somme serviranno a pagare le spese incompressibili: affitti, bollette, riscaldamento o a garanzia del futuro attraverso forme assicurative. Non escluderei, tuttavia, la possibilità che vengano azzerati dagli aumenti delle imposizioni fiscali locali, o con gli aumenti IVA e accise. Forse conviene investire su una economia civile, sostenibile che va a premiare le imprese, gli artigiani o le PMI che investono su una maggiore redistribuzione dei redditi, interventi di riqualificazione formativa, forme di assistenza previdenziale. Sono solo alcuni esempi che premiano, detassando, chi investe realmente sui lavoratori e i loro bisogni.

Paolo Cova



L'impegno amministrativo: alleanza con la comunità

Nella sfida del 10 giugno scorso per la conduzione dei Comuni fra destra e sinistra, **Ezio Casati** è tornato ad essere il Sindaco di Paderno Dugnano.

Perché tornare alla propria città dopo un'esperienza parlamentare? Non è un passo indietro? Da Assessore Provinciale e deputato del PD nella scorsa legislatura non ho mai perso il contatto con la mia comunità, con quel territorio a cui non ho mai fatto mancare il mio contributo stando tra la gente e sostenendo progetti e idee di realtà impegnate nel volontariato e per il bene comune. Sono 'tornato' ad amministrare una delle più grandi città dell'area metropolitana di Milano perché Sindaco lo ero già stato per due mandati consecutivi tra la fine degli anni '90 e i primi del nuovo millennio. E il ritorno è stato un'affermazione importante, per una politica e un con un consenso che in ambito locale premia i valori delle persone in campo e sa superare gli 'umori ideologici' che fanno tendenza. Vincere contro la Lega nel momento della sua sovraesposizione non mi pare un passo indietro, ma la testimonianza e il riconoscimento di una responsabilità istituzionale che mi preme rappresentare.

Cosa si prova a essere nuovamente Sindaco?

Intanto la gioia di ricevere ancora una volta la fiducia dei propri concittadini, che non è scontata. Il ruolo e le competenze dei Comuni negli ultimi anni sono cambiati molto e per chi vuole amministrare con



serietà e responsabilità una città non c'è sicuramente margine per l'improvvisazione. Sento un grande entusiasmo dentro di me e ogni giorno i miei concittadini, i dipendenti comunali e tutti coloro che con me hanno accettato e vinto questa sfida, mi trasferiscono un sentimento di speranza che adesso dovremo essere capaci di tramutare in opportunità concrete per la crescita di questa comunità e per il benessere delle nostre famiglie.

Come si può migliorare la qualità della vita a livello locale?

Il Comune è un Ente che eroga servizi al cittadino in campi essenziali: penso ai servizi sociali, alla manutenzione delle scuole e di tutto il patrimonio pubblico, alla mobilità, al decoro, all'ambiente.... E lo fa gestendo e investendo risorse economiche che sono patrimonio di tutti. Occorre partire da due

principi imprescindibili: la trasparenza e la legalità che devono essere l'abito culturale e morale che ogni amministratore pubblico deve indossare nel 'fare' quotidiano. Amministrare una città si misura anche con la capacità di fare rete con le associazioni che vivono il territorio, che animano la comunità, che arricchiscono i servizi a favore dei cittadini, che possono dare un contributo di esperienza e di conoscenza nella 'costruzione' delle risposte ai bisogni della collettività. Partendo da qui, è essenziale 'prendersi cura' e 'avere cura' delle cose di tutti. La concretezza nelle risposte al cittadino, il decoro degli spazi comuni, un'attenzione responsabile all'ambiente, la ricerca di soluzioni che sappiano soddisfare la pluralità e non i singoli, la qualità di un servizio e la testimonianza di un impegno: questi credo che siano gli elementi basilari di cui una comunità, qualsiasi comunità, abbia bisogno per vivere meglio la propria città e non soltanto per abitarla. E in tale direzione lavorerò a un coinvolgimento sempre più attivo del Consiglio Comunale che, è bene ricordarlo, è il primo luogo di partecipazione diretta di una comunità. Vogliamo stimolare la partecipazione attiva dei cittadini attraverso strumenti nuovi che riescano a risvegliare quel protagonismo civico che sappia valorizzare l'incontro e che dia significato al confronto tra realtà diverse che però possono remare nella stessa direzione: il bene comune.

(PaDan)

Sesto: quando il Sindaco sfratta la società

Dici associazionismo e pensi: "tempi duri questi". Sembra un luogo comune, ma non lo è: succede per esempio nella mia città che, senza alcuna condivisione con le associazioni di volontariato, l'Amministrazione metta all'asta stabili che le ospitano. Sono realtà che da anni costituiscono l'ossatura della società civile sestese e da tempo fanno attività dei più vari tipi sul territorio cittadino, donando alla città un movimento culturale unico e ricco. Evidentemente chi ha fatto questa scelta non intende conservare e coltivare il tessuto sociale cittadino, ma ha al contrario lo scopo di smantellarlo per non doverci confrontare. Anzi, a quelle associazioni, come Aned, Auser o il CAI, si decide di impedire ogni forma di protesta e di dissenso, strappando o coprendo gli striscioni da loro esposti in segno di denuncia. Anche quelli con i nomi dei deportati nei campi di concentramento, di cui Aned perpetua la memoria in città.

Ma a ben vedere questo non è un caso solo sestese e non è altro che la riproduzione in scala locale di ciò che sta avvenendo nel nostro Paese e addirittura a livello generale: basti pensare agli attacchi a cui sono quoti-



dianamente sottoposte le ONG e le Onlus. Come non si considera l'agire delle associazioni "strategico" per il benessere della comunità, allo stesso modo si fa per l'attività umanitaria delle ONG. La parola d'ordine sembra essere distruggere la solidarietà attraverso la criminalizzazione: sotto attacco sono tutte le ONG impegnate nella cooperazione, nella solidarietà e nella promozione dei diritti umani. Tra l'altro si considerano e si presentano le ONG come un unicum e questo dimostra una scarsa conoscenza di quel mondo: gli operatori umanitari non costituiscono un unico "blocco", ma

rispondono a organizzazioni diverse e talvolta distanti per orientamento, costituzione, riferimenti politici o culturali.

I motivi di tale attacco sono chiari: un Governo che si nutre della strategia della paura, che parla alla "pancia" dell'elettorato per distarlo dalle scelte messe in atto, spesso non coerenti con i proclami delle campagne elettorali, e per guadagnarsi un consenso acritico, trova nelle ONG il capro espiatorio verso cui indirizzare la rabbia di un Paese che fa i conti con la disoccupazione, con problemi abitativi e poche prospettive per i giovani. Attaccare altri è più facile che proporre e trovare soluzioni e mettere in contrapposizione diritti degli uni e degli altri è più facile che lavorare per garantirli tutti. E allo stesso modo è chiaro anche il perché tale campagna diffamatoria abbia successo: le ONG, come le Associazioni di volontariato, danno fastidio perché rifiutano il paradigma della paura e fanno ciò che non si vuole più fare, ovvero riportare in cima alla scala delle priorità la difesa della vita e il rispetto dei diritti umani.

Roberta Perego



Ambrosianeum: Rapporto sulla Città 2019

Trenta voci per una Milano che non deve avere paura di pensare e di discutere sul suo futuro e lavorare invece per «ritrovare l'anima della Metropoli».

Prendendo sul serio l'invito fatto dall'Arcivescovo Delpini durante il discorso di Sant'Ambrogio («autorizzati a pensare»), il Rapporto sulla città, curato per Ambrosianeum da Rosangela Lodigiani, propone riflessioni sul futuro della metropoli.

Milano ha superato la crisi ed è ripartita diventando una città cosmopolita e multilivello, con una grande apertura al nuovo e all'altro, ma, scrive Lodigiani nella sua introduzione, «questa apertura chiede di diventare legame di cura e di cittadinanza». Proprio per questo il presidente di Ambrosianeum Marco Garzonio parla nel suo contributo di anima della città, che deve

confrontarsi con il tempo che rischia di divorare tutto se non viene riempito di relazioni positive.

Raccogliendo la sollecitazione il Vescovo Mario Delpini, nella recente presentazione all'Ambrosianeum, ha indicato come l'anima non sia una identità statica da difendere, e ha proposto che essa venga intesa come «risposta ad una vocazione... chiedendosi quindi dove stiamo andando e perché». Concetto poi ripreso dall'Assessore Filippo Del Corno e riproposto per compiere i primi passi verso quel «sinodo laico e civile» che ha trovato la condivisione anche da parte del sindaco Sala.

Milano, secondo Lodigiani, si trova nel mezzo di una transizione decisiva in cui c'è in gioco «la sua capacità di costruire uno



sviluppo davvero inclusivo, sostenibile, integrale»; c'è in gioco la possibilità di rimanere collegata con il resto del Paese e della Regione, evitando di diventare la prima della classe, interconnessa a livello globale ma isolata da un contesto territoriale che rischia di non riuscire a stare al suo passo. (FP)

Ricordando Luigi Galbusera

Il cuore fragile di Gigi Galbusera ha cessato di battere mercoledì 19 giugno nell'Ospedale di Niguarda! Nonostante la pioggia monsonica, che si è abbattuta durante il suo funerale, il popolo, non la gente, straripava nella chiesa e nella piazza di Precotto. Da dieci anni Gigi era impegnato in politica. Eletto consigliere nel Municipio 2 per il PD, nel quartiere cercava costantemente di costruire il «bene comune» per tutti. Un lasciato pastorale rilanciato nella Diocesi ambrosiana da C. M. Martini. Nel suo carattere mite, fatto di poche parole, ma determinato cercava sempre «l'odore delle pecore». Nella periferia, non dietro la scrivania, i problemi, gli umori, la realtà, le speranze del popolo si capiscono meglio. La sua testimonianza è stata libera, forte e vissuta in mezzo e con il popolo. Si impegnava moltissimo nel centro anziani di Gorla, pro-

motore e fondatore del giornale di zona «NOI 2», assiduo frequentatore dei mercati lungo il viale Monza. Costante era la sua preoccupazione per dare spazio ai giovani che caparbiamente invitava ai convegni. «Immagino – ricorda Fabio Pizzul – la sua soddisfazione nel vedere l'Auditorium Gaber del Pirellone pieno di studenti ad ascoltare Enrico Letta parlare di Europa o l'Aula Magna della Bicocca in cui era riuscito a portare le scuole per una delle ultime uscite pubbliche dell'ex rettore Cristina Messa in quella che, forse, è stata anche l'ultima uscita pubblica dello stesso Gigi». In parrocchia ogni domenica suonava l'organo, ma la sua passione era la fisarmonica! Anche quando la sua battaglia si stava concludendo la sua fisarmonica continuava a suonare nelle periferie più scomode della vita, sia per condividere i propri talenti, sia



per vedere, ascoltare, sentire «l'odore delle pecore» assetate di speranza e di futuro. Gigi suonava non per il consenso, ma per dare un senso alla vita! Per questo i suoi amici, e fratelli, musulmani hanno pregato per lui. Ogni volta che ci fermeremo nelle difficoltà, nei dubbi, nel che fare, ascolteremo la straordinaria forza della sua fisarmonica, della sua fede, che, anche nella politica, ci sprona ad amare la vita per costruire un futuro di risurrezione.

Silvio Mengotto

Scelgo di ricordare Gigi con parole coerenti con la persona che ho conosciuto ed avuto come amico.

Partecipazione perché Gigi è sempre stato una persona che non si tirava mai indietro! Partecipava con tutto il corpo, con tutta l'anima, con tutto lo spirito, interamente e senza riserve. Anche il suo cuore non ha retto perché non c'era più spazio per contenere, amicizie, problemi, ansie, dolori, incontri, cose da fare... Negli ultimi tempi, spesso, gli dicevamo: Gigi, tira il freno! Lui rispondeva: si hai ragione...ma poi dentro di se immagino che pensasse: ma

come faccio, ci sono tante cose ancora da sistemare!!!

Condivisione: quando parlavo con Gigi di qualche problema, lui subito mi faceva capire che quel problema era diventato anche il suo. Sia nelle cose faticose che in quelle belle, Gigi condivideva perché aveva capito che stare soli o gioire da soli non era coerente con la sua fede, con l'essere cristiani. Condivideva la fatica, la gioia, la sofferenza, il dolore, la rabbia, l'impossibilità di risolvere i problemi, la felicità. Gigi è sempre stato quel prototipo di amico che cerchi sempre, che ti auguri di incontrare, perché sai che su

di lui puoi sempre contare.

Con il sorriso, infine, è stato il modo di essere di Gigi. Un sorriso, anche impertinente, quando recitava in Teatro o suonava la fisarmonica, ma sempre caldo ed accogliente. Un sorriso che ti abbracciava, che ti contagiava, che ti rendeva più sereno. Ecco, secondo me, Gigi aveva capito che il suo sorriso era diventato una potente medicina e quindi, senza riserve come lui era, lo dispensava a mani aperte! Sapeva che avrebbe fatto bene e che avrebbe sanato tante ferite. Ma attenzione: Gigi non era un facilone superficiale, infatti quando non sorrideva, ed aveva

il volto serio, era perché attirava l'attenzione dell'interlocutore quasi a dire: stai attento perché ti devo dire una cosa importante. E le cose che diceva non erano mai banali, ma avevano sempre una lettura dei fatti ed una prospettiva inaspettata.

Gigi, mancherai a Milano, la Milano che hai costruito, con fatica e soddisfazioni, una realtà che tu hai sempre vissuto come un Comunità! Fatta di tante relazioni, pochissimi muri, tanto affetto per le persone, tanto amore per la tua famiglia, molta attenzione fatta di ascolto paziente e sapiente, a tanta gioia!
Andrea Fanzago

